

«Il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve» (EG 115)

Introduzione al corso

don Raffaele Maiolini

C'è un "filo rosso" che continua ad accompagnare il nostro percorso di formazione. Fedele al dettato costituzionale e al mandato ministeriale, ci stiamo chiedendo sempre di più che cosa possa significare insegnare *culturalmente* la religione cattolica e come possa essere concretamente svolto tale compito nelle aule delle scuole bresciane. Non ci è chiesto, infatti, di insegnare un fantomatico "cristianesimo" astratto e disincarnato; ma ci è chiesto di mostrare come il cristianesimo cattolico abbia permeato, trasformato, informato la cultura italiana e bresciana in particolare. Ma anche come l'incontro con la "brescianità" abbia dato un colore nuovo e un profumo nuovo allo stesso Vangelo, che ha sprigionato alcune delle sue innumerevoli e inesauribili potenzialità proprio nell'incontro con la cultura di queste terre.

Per questo, come indicato nel titolo del corso, quest'anno vogliamo partire proprio da questo punto preciso (il rapporto tra Vangelo e cultura), innanzi tutto inquadrando il modo con cui l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24.11.2013) di papa Francesco l'ha di fatto imposto all'attenzione (non solo teologica) della riflessione.

All'inizio del capitolo terzo, infatti, dedicato a *L'annuncio del Vangelo* (nn° 110-175), dopo aver ricordato che «il compito che ci preme in qualunque epoca e luogo» non può che essere l'evangelizzazione e che «"non vi può essere vera evangelizzazione senza l'esplicita proclamazione che Gesù è il Signore"» (n° 110) e che «Tutto il Popolo di Dio annuncia il Vangelo» (è il titolo del paragrafo 1, nn° 111-134), perché l'evangelizzazione «è un popolo in cammino verso Dio» (n° 111), precisa alcune dimensioni essenziali dell'iniziativa di Dio e della Chiesa che permettono, poi, una riqualificazione del rapporto tra grazia e cultura.

Infatti, ci pare facile rileggere nell'impostazione di EG il meglio della relazione tra rivelazione di Dio, fede degli uomini e Chiesa che soprattutto DV e LG del Vaticano II avevano messo in campo.

- alla luce del primato dell'iniziativa di Dio (la rivelazione), perché la Chiesa «trova il suo ultimo fondamento nella libera e gratuita iniziativa di Dio» (n° 111), nel senso preciso che «Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé. Egli invia il suo Spirito nei nostri cuori per farci suoi figli, per trasformarci e per renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore» (n° 112);
- alla luce della decisività della risposta degli uomini a quella iniziativa di Dio (la fede) che si realizza «come popolo e non come esseri isolati» (n° 113) perché «Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana» (n° 113)
- la Chiesa, che è quella comunità di uomini che con la loro fede hanno risposto alla convocazione/proposta della rivelazione è «inviata da Gesù Cristo come sacramento della salvezza offerta da Dio» e «Essa, mediante la sua azione evangelizzatrice, collabora come strumento della grazia divina che opera incessantemente» (n° 112).

È all'interno di questo quadro che si trova l'espressione che è diventata celebre in questi anni e dà anche il titolo al nostro corso di formazione.

- La Chiesa, infatti, non esiste in astratto, ma situata nel tempo e nello spazio, in un preciso tempo e in un preciso spazio: «Questo Popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali

ha la propria cultura» (n° 115), intendendo con *cultura* (similmente a quanto l'Unesco nel 1982 a Città del Messico aveva indicato) qualcosa di ben preciso: «Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio. Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo» (n° 115).

- Per questa ragione, «Ogni popolo, nel suo divenire storico, sviluppa la propria cultura con legittima autonomia». Il fondamento si trova nel fatto che «la persona umana, “di natura sua ha assolutamente bisogno d’una vita sociale” ed è sempre riferita alla società, dove vive un modo concreto di rapportarsi alla realtà»: insomma, «L’essere umano è sempre culturalmente situato: “natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse”» (n° 115).
- Se, dunque, la natura dell’uomo è strettamente connessa alla cultura e se la rivelazione di Dio si offre solo a un’umanità storicamente situata e come storicamente situata, allora si può e si deve dire che «La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve» (n° 115).
- Se questo è vero, «In questi due millenni di cristianesimo, innumerevoli popoli hanno ricevuto la grazia della fede, l’hanno fatta fiorire nella loro vita quotidiana e l’hanno trasmessa secondo le modalità culturali loro proprie. Quando una comunità accoglie l’annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo» (n° 115).

È proprio sulla feconda correlazione tra Vangelo e cultura che vogliamo soffermarci. Come è possibile essere “sensibili allo Spirito”? come imparare a dire l’indicibile... a rendere visibile l’invisibile... a incarnare lo Spirito?

E proveremo a farlo misurandoci non su *un* momento del Vangelo, della storia di Gesù – e, dunque, del cristianesimo –, bensì *sul* momento decisivo e sorgivo di Gesù Crocifisso (*Summer school* di Bienna) e Risorto (*Summer school* di Brescia).

In questa seconda “anta” del “dittico” delle *Summer school* vogliamo, dunque, tornare a ascoltare, pensare e accogliere la potenza dello Spirito del Crocifisso Risorto, attraverso il percorso di cui avete già preso visione.